

### Cagliari, lite tra parenti per un muretto di cinta: una donna è morta, ferito il marito

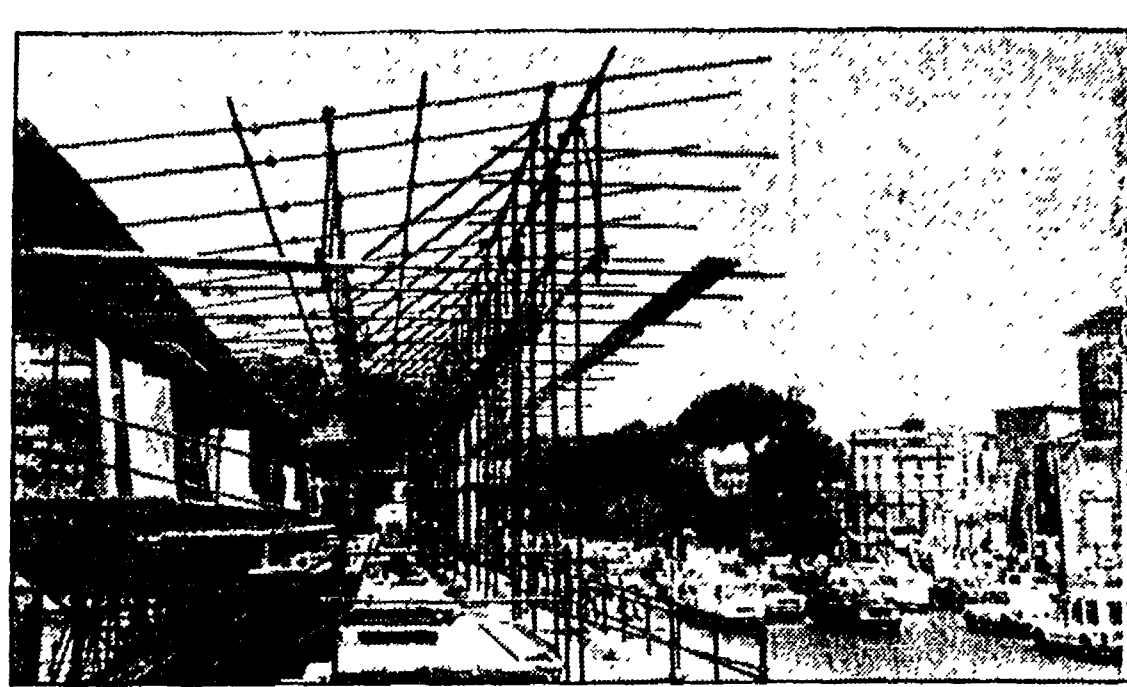
Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Dopo l'ennesimo litigio al telefono, hanno deciso di affrontarsi in cortile. Da una parte i padroni di casa, fucili da caccia in mano, dall'altra la coppia di cognati e vicini armati solo di una roncola. Uno scontro folle, finto nel sangue: la donna è rimasta uccisa da un proiettile in pieno volto, il marito ha riportato gravi ferite alla spalla. Il tutto — come ha raccontato ai carabinieri lo stesso onicida — per una lite banale sulla proprietà di un muro divisorio. È accaduto la scorsa notte a Serri, un paesino della provincia di Nuoro, poche centinaia di abitanti, in maggioranza anziani, dopo il grande esodo dell'emigrazione. E anziani sono appunto tutti e tre i protagonisti di questa tragica storia: la vittima, Benigna Carrus, 56 anni; il marito Giuliano Ledda, 65 anni, ricoverato con prognosi riservata all'ospedale civile di Cagliari; l'omicida, Sebastiano Tiddia, 65 anni anche lui, ex emigrato, rinchiuso in carcere con l'accusa di omicidio volontario e di tentativo di omicidio. Da qualche tempo i rapporti tra i tre cognati si erano notevolmente incrinati. Vicini di casa, avevano cominciato a litigare per il più antico dei motivi di contesa: il confine di proprietà. A Serri raccontano che Sebastiano Tiddia, marito della sorella del vicino, fosse quasi

ossessionato dal problema del muro e di un piccolissimo terreno, al confine delle due proprietà. Li rivendicava ogni giorno e avvertiva i parenti vicini di tenersi lontani. Ma senza successo: i Ledda, infatti, non hanno mai accolto l'intimazione del cognato, e affermavano anche con uguale determinazione lo stesso diritto di proprietà. Nelle ultime settimane la tensione è via via cresciuta sempre di più, sino all'altra notte. A causare la folle sparatoria sembra sia stato un piccolo incidente causato dai Ledda: la rottura di una parte del muro. Al telefono, Sebastiano Tiddia, ha avvertito di non essere più intenzionato ad accettare la situazione: «O ripartire subito il muro, e vi tenete lontani — ha urlato alla donna — oppure finite davanti ai giudici». E la vicina: «Devi smetterla. Se continui, ti buttiamo giù la casa». L'epilogo, in cortile. Sebastiano Tiddia si è presentato col fucile, in canna c'erano due cartucce. La prima è stata indirizzata a Benigna Carrus, che colpita in testa è caduta subito, ferita a morte. La seconda ha colpito il cognato alla spalla sinistra. All'arrivo dei carabinieri di Isili, l'omicida aveva ancora il fucile in spalla. Ormai sotto choc si è fatto portare via senza la minima reazione.

p. b.

### Campagna di sabotaggio dell'Eta contro il turismo in Spagna

MADRID — L'Eta ha annunciato l'altra notte una campagna di sabotaggio durante l'estate nel Mediterraneo e in altre zone turistiche spagnole. In un comunicato fatto pervenire ad alcuni giornali, l'organizzazione indipendentista basa avverte delle sue intenzioni «l'opinione pubblica, gli imprenditori turistici e in particolare coloro che progettano di trascorrere le vacanze nelle suddette aree. L'Eta precisa che obiettivo della campagna, simile a quella dello scorso anno, saranno gli interessi economici dello Stato spagnolo ed invita il governo ad adottare tutte le misure opportune nei centri e nelle infrastrutture turistiche». L'ex presidente italiano Sandro Pertini sarebbe disposto a recarsi nei paesi baschi in missione di pace: «Se la mia presenza possa essere utile alla pace — ha detto Pertini ad una delegazione di socialisti baschi che gli hanno consegnato, a Roma, il «Premio Enrique Casas per la pace» — sono disposto a intraprendere questo viaggio di pace con immenso amore per il pubblico basco». Problemi «turistici» anche dagli Usa. «Il calo del movimento turistico dagli Stati Uniti verso l'Italia, che si aggira intorno al 35 per cento, non è determinato dalla paura del terrorismo, ma dall'atteggiamento del governo statunitense che approfitta di questa situazione per tenere i dollari a casa». E quanto ha affermato il titolare di una delle più grandi organizzazioni turistiche americane specializzate in viaggi in Italia che porta ogni anno in Italia dai 6.000 ai 10.000 turisti statunitensi. Nel solo mese di aprile sono state registrate 750 cancellazioni su 800 viaggi previsti. Questo dato, proiettato nei prossimi mesi, che sono peraltro quelli in cui si verifica il movimento turistico più intenso verso l'Italia, lascia prevedere un vero e proprio tracollo degli arrivi dagli Stati Uniti.



### Cerimonie per il 40° della Repubblica

ROMA — Il 2 giugno alle ore 11 nell'aula di Montecitorio, con l'intervento del presidente della Repubblica davanti alle Camere riunite, si terrà la cerimonia celebrativa del 40° anniversario della fondazione della Repubblica. Domenica mattina, 1° giugno, si svolgerà la parata militare. Le novità principali sono costituite dalle rappresentanze delle unità regolari che hanno partecipato alla guerra di Liberazione assieme agli alleati, la Forza di intervento rapido, la componente missilistica e un battaglione di granatieri, l'«Assietta», in uniforme risorgimentale. NELLA FOTO: l'allestimento del palco delle autorità in via dei Fori Imperiali

### Assolta Marina Punturieri

MILANO — Marina Punturieri, fino a qualche anno fa Marina Lanè Della Rovere e attualmente Ripa di Meana, è stata assolta, perché il fatto non costituisce reato, dall'accusa di diffamazione a mezzo stampa. Mentre sono stati invece condannati ad ammende varie tre giornalisti accusati di concorso nello stesso reato. A sporgere la querela fu il conte Ferdinando Pecci Blunt che si era ritenuto diffamato dal contenuto di alcune affermazioni fatte dalla Punturieri e pubblicate sull'«Europeo» del 21 gennaio 1982, oltre che su «Capital» del febbraio dello stesso anno. Il conte Pecci Blunt si era riconosciuto in uno strano personaggio che, in camera con Marina Punturieri, era suonatore di tamburo. L'impunita ha sostenuto di avere fatto confidenze di questo genere con il redattore dell'«Europeo» Giuseppe Catalano (uno dei giornalisti incriminati) soltanto come amico e non come un servizio da pubblicare.

### Dramma della droga a Napoli Overdose uccide ragazzo di 15 anni e tornano le «madrì coraggio»

Ieri riunione straordinaria del comitato: chieste strutture statali e ribadite le responsabilità della Regione - Inutile lettera a Cossiga

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Il suo primo «buco» lo aveva fatto all'età di dodici anni. A quindici anni, ancora un bambino, il figlio Formicola era già un tossicodipendente «consumato». Conosceva bene i rituali del «buco», i luoghi dove la «roba» viene spacciata; i nomi dei mercanti di morte del suo quartiere, Barra, un bruciante agglomerato urbano alla periferia orientale di Napoli. Frequentava ogni sera il corso Sirena dove incontrava noti e impuniti spacciatori, gli stessi che gli hanno venduto l'altro giorno l'ultima dose, quella mortale. Lo chiamavano «Pollastello», piccolo pollo, perché era il più piccolo fra i tossicodipendenti della zona. Ciro Formicola è stato raccolto mentre da sua madre, che lo ha trovato davanti alla porta di casa, l'altra sera, con la bava alla bocca ormai, già in coma. Una corsa disperata e inutile al Loreto Mare, un ospedale cittadino, dove il piccolo Ciro è stato trasportato da un'auto di passaggio. Non c'è stato nulla da fare. Overdose. Arresto cardiaco, recita l'asettico referto di morte.

tani. Protestano le Madri Coraggio. Quello della morte di Ciro è un copione conosciuta, che ripete sempre la stessa storia, inesorabilmente. Ieri sera le Madri Coraggio ne hanno discusso in una riunione straordinaria del loro Comitato. Occorre riprendere con vigore la nostra lotta, si sono dette, ci hanno già dimenticate, e intanto i nostri figli muoiono. Vincenza Prudele è una di loro; ha un figlio, giovane, che si buca da anni. Dice: «Ci muoviamo, protestiamo, andiamo in giro a raccontare il nostro dramma da un anno. Ma niente ancora si è risolto».

Ci vogliono strutture statali. A Napoli esistono carceri mandamentali vuoti: perché non vengono ristrutturati per farne comunità terapeutiche? Lo abbiamo chiesto in una lettera anche al presidente Cossiga, due mesi fa, ma non abbiamo avuto nessuna risposta. Gli unici a chiamarci, e frequentamente, sono gli spacciatori, che ci minacciano continuamente di morte...  
«È vero — conferma l'avvocato Giovanni Bisogni, presidente del Comitato — purtroppo va detto che un anno di lotta non ha sortito nessuna risposta. Comune e Regione avevano promesso interventi che non sono mai stati adottati: questa morte, come tante altre morti, dimostrano tragicamente le gravi responsabilità delle istituzioni napoletane».

### Un ragazzo su tre fuma. In Italia c'è ancora la Tbc

CEFALU (Palermo) — Un ragazzo su tre fra i tredici e i diciassette anni fuma: la maggior parte consuma dalle sei ai quindici sigarette al giorno. E la metà di questi sono stati stimolati dall'esempio dei genitori. Questo è uno dei risultati che emerge da una indagine condotta in tre quartieri di Roma: Monteverde, Gianicolense, Portuense — per il libro «Fiamme bronchi», edito da Maso-Italia, scritto dal prof. Carlo Grassi e dal giornalista Luciano Ragnò, che è stato presentato ieri nell'ambito del congresso nazionale delle malattie respiratorie a Cefalù.

La Regione Campania, in particolare, aveva garantito la costituzione di comunità terapeutiche. Qualche convenzione con comunità già esistenti è stata anche fatta. «Ma sono pannicelli sporchi — spiega Bisogni — da tempo la Regione non paga per queste convenzioni. E comunque l'avvio alle comunità viene con un ritardo colpevole che renderebbe indispensabile seguire passo passo quei ragazzi, sia quando entrano, sia quando escono dalle comunità, per sottrarli alla tentazione della droga. Napoli oggi è un mercato gonfio di eroina. L'ultimo ritrovamento risale a pochi giorni fa: una valigia imbottita con un chilo di eroina purissima abbandonata da un corriere al deposito bagagli della stazione centrale».

Franco Di Mare



### «Leonardo» a Tokio: altri inquisiti?

MILANO — L'inchiesta sulla «Vergine delle rocce», il disegno leonardesco sparito da una cassetta di sicurezza della Barclays Bank di Milano e riapparso in Giappone, presso il museo «MoA» nella cittadina di Atami, sembra aver superato il momento di «impasse» che l'ha bloccata nelle ultime settimane. Raggiunta da mesi da una comunicazione giudiziaria per esportazione di opere d'arte, Yoko Nakamura, proprietaria della galleria «Gekko» di Tokio nonché personaggio centrale dell'illegitimo viaggio all'estero del prezioso disegno, si è finalmente presentata al sostituto procuratore Sandro Raimondi. E gli ha parlato a lungo: quattro ore d'interrogatorio. Secondo la ricostruzione dei fatti compiuta finora, il disegno, già di proprietà di una famiglia milanese, era stato acquistato nell'84 da un commerciante d'arte olandese, Michael Van Rijn. Questi l'aveva quindi rivenduto alla signora Nakamura, che a sua volta l'aveva ceduto alla setta messianica «Sekai Kiusei Kyo», proprietaria del museo «MoA», al prezzo iperbolico di un miliardo e 900 mila yen (18 miliardi di lire). Van Rijn, indiziato di reato a sua volta, risulta finora irreperibile: una terza comunicazione giudiziaria è stata da tempo inviata a un rappresentante della «Sekai Kiusei Kyo» ora il magistrato starebbe per indiziare di reato altre persone. Pare infatti che la signora Nakamura abbia indicato altri corresponsabili nell'illecita esportazione dell'opera. Il disegno di Leonardo, intanto, resta in Giappone. I responsabili del museo «MoA» hanno da tempo fatto sapere che non hanno nulla in contrario a restituire il nostro paese, a condizione di riavere i loro diecimila miliardi.

NELLA FOTO: il disegno di Leonardo

### Nell'inchiesta romana sulla «banda armata» non vi sarebbero siriani

### La rete di Abu Nidal, sono 15 gli ordini di cattura

Dopo le voci dei giorni scorsi saranno chiariti dai giudici i contorni delle indagini - L'imputazione riguarda in parte persone già detenute - Il capo palestinese tra gli incriminati

ROMA — Quindici mandati di cattura contro complici di Abu Nidal, ma fra essi nessun funzionario siriano. Sarebbero questi i provvedimenti emessi dai giudici romani Sica e Priore nei giorni scorsi nell'ambito della maxi-indagine sul terrorismo mediorientale e sui più sanguinosi episodi avvenuti negli ultimi anni nel nostro paese. Dopo una ridda di voci, di conferme, di seccate smentite, il polverone inizia finalmente a diradarsi; è questa mattina i giudici, salvo le pressioni dell'ultima ora, dovrebbero finalmente chiarire alla stampa il punto cui è giunta l'inchiesta. Nei giorni scorsi un quotidiano aveva infatti annunciato l'emissione di venti mandati di cattura contro altrettanti siriani (tra cui importanti funzionari) per la strage all'aeroporto di Fiumicino del 27 dicembre scorso. Sembra invece che in questa inchiesta e in quella riguardante l'organizzazione (e le diverse sigle) che hanno operato in Italia per ordine di Abu Nidal, i riferimenti ai siriani siano pochi e per ora imprecisi. L'imputazione contenuta nei nuovi mandati di cattura sarebbe di partecipazione e organizzazione di banda armata. I provvedimenti riguarderebbero in parte persone già in carcere, e parte persone ricercate in Europa e nel Mediterraneo. Il «giullo» verrà risolto, nei limiti del segreto istruttorio, questa mattina. È evidente però che le voci e le allusioni, provenienti da ambienti diversi da quelli giudiziari, avevano finito per mettere in imbarazzo i giudici e hanno sollevato reazioni diplomatiche da parte della Siria, sospettata apertamente di aver organizzato la strage di Fiumicino. E un quotidiano ha addirittura riferito di pressioni diplomatiche americane sull'Italia per l'emissione di mandati di cattura contro presunti complici siriani del terrorista superlatente sta parlando da tempo (e accennando a complicità siriane), ai giudici stanno mettendo insieme i tasselli di una rete e di una serie di organizzazioni che hanno seminato sangue per le strade italiane, dall'82 fino all'85, compresa la strage di Fiumicino. Tra gli attentati più clamorosi che questa organizzazione avrebbe progettato o favorito vi sono quelli di piazza

Verdi (il colpo di bazooka contro l'ambasciata giordana, fallito per un caso), le bombe al Café de Paris di via Veneto, forse l'ordigno contro la British Airways, e quello, più sanguinoso di tutti, contro il banco El Al dell'aeroporto di Fiumicino. Per questi attentati rivendicati dall'Orma (Organizzazione rivoluzionaria musulmana socialista), dalle «Brigate rivoluzionarie arabe» e da «Settembre nero» sono stati già arrestati nel corso degli anni una decina di persone. Il capo e il presunto mandante di questi agguati sarebbe indicato sempre in Abu Nidal, il capo estremista palestinese avversario di Arafat. L'inchiesta sembra ora avere fatto passi in avanti e chiarito meglio episodi e complicità. Vedremo stamane.



### Affonda un traghetto nel Bangladesh: 600 morti

DHAKA (Bangladesh) — Sarebbero almeno 600 le vittime dell'affondamento di un traghetto fluviale durante una tempesta nel sud del Bangladesh meridionale. L'imbarcazione si era capovolta nelle acque del fiume Meghna poco dopo aver salpato dal porto di Bholu diretta alla volta di Dhaka. A bordo del traghetto erano saliti almeno un migliaio di passeggeri. Di essi, circa 400 sono riusciti a guadagnare a nuoto la riva mentre sono rimasti circa 200 cadaveri. NELLA FOTO: i superstiti aggrappati al traghetto che sta affondando

### Uno stadio-salotto nascerà da un'intesa tra lo stilista sponsor, il Coni e il Comune Trussardi regala a Milano un palasport

Aletica, basket, sfilate di moda, convegni: è costato cinque miliardi di cui tre «offerti» dal grande sarto

MILANO — Si chiamerà Palasport, lo indicheranno a dito dai pullman dei turisti, si farà cartolina con il Pirellone e la Torre Velasca sullo sfondo: a Milano nasce un altro monumento urbano e questa volta dedicato allo sport, alla moda e allo spettacolo. È uno stadio salotto da undici mila posti firmati, una tenostuttura sfumata in grigio e rosso, con le hostess in divisa: bello e grifone per una partita di pallacanestro, una riunione di atletica leggera, un incontro di boxe. Oppure un concerto, una sfilata di moda, un convegno o un congresso politico. L'han costruito in sette mesi, è costato cinque miliardi ed è il risultato di un interessante accordo tra imprenditori privati, uno stilista sponsor, il Coni e il Comune di Milano. Figlio della grande nevicata del gennaio 1985 venne concepito la mattina in cui i ficchi di neve sfondarono il tetto del palasport. Una squadra di pallacanestro, la Simac campione d'Italia, si ritrovò senza

campo e senza palestra e la città senza l'unica struttura al coperto in grado di ospitare più di quattromila persone in un colpo solo. Furono tempi di grande agitazione: il Coni disse che prima di 5 anni non si sarebbe potuto rimettere in piedi nulla, il Comune dichiarò di non avere soldi per costruire un nuovo stadio, Gian Mario Gabetti, presidente della Simac e figlio del titolare dell'immobiliare Gabetti, si incontrò con Dvior Togni, proprietario di un teatro tenda alla periferia milanese e parente dei Togni, «re dei circhi»: l'idea era quella di costruire una tenostuttura, un impianto polifunzionale che poteva servire allo sport, allo spettacolo e all'attività culturale. Convegno-congressistica della metropoli. Il problema, il solito: chi paga? Togni fece i conti su concerti, il Coni offrì 750 milioni, il Comune 1.000, vicino al vecchio Palatenda che verrà demolito, davanti alla antica monoggettiva di San Siro, Gabetti aveva già dato l'idea, ma mancavano un paio di

miliardi. Ci voleva uno sponsor. Così è arrivata la moda sotto le spoglie di Nicola Trussardi, stilista rampante dai gusti rumorosi e spettacolari. Quale migliore occasione per la capitale della moda se non quella di firmare anche un tempo libero del milanese? Quale migliore opportunità (dal punto di vista di Trussardi) di tenere botte al mare in Italy super sponsorizzate? (Krizia si è costruita un teatro e firma il profumo della Scala, Missoni disegna i calzoni e le magliette di Cova e i pettorali della Stramilano; Armani paga una squadra di football americano e Valentino veste gli azzurri del Mundial). Il bergamasco Nicola Trussardi, che lo scorso anno affidò a Dario Argento la coreografia delle sue sfilate, proprio sotto una grande tenda, non ci ha pensato due volte: un miliardo subito, in cambio del nome, e due miliardi in dieci anni in cambio di una gestione complessiva dell'imagine e degli spazi pubblici.

Silvio Trevisani

### Il tempo

LE TEMPERATURE	15 30
Bozano	17 25
Verona	17 25
Firenze	17 25
Venezia	14 25
Milano	17 29
Torino	17 25
Genova	17 25
Bologna	17 25
Firenze	14 32
Pisa	12 27
Ancona	15 29
Perugia	17 27
Pescara	13 27
Aquila	12 27
Roma U.	15 31
Roma F.	14 26
Campob.	16 24
Bari	13 26
Napoli	16 25
Polenza	14 25
S.M.L.	19 25
Reggio C.	18 25
Pesinno	21 26
Palermo	20 26
Catania	17 28
Alghero	16 29
Cagliari	16 26

SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione per l'avvicinarsi di una perturbazione atlantica che dalle penisole iberica si estende fino all'Europa centrale. Tale perturbazione comincerà ad interessare in giornata le regioni dell'Italia settentrionale e successivamente quelle dell'Italia centrale. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità e successivi fenomeni temporaleschi ad iniziare dalla fascia alpina. Sull'Italia centrale condizioni iniziali di tempo buono con scarsa attività nuvolosa ed empie zone di sereno ma con tendenza all'aumento della nuvolosità sulle regioni adriatiche. Sull'Italia meridionale cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperature senza notevoli variazioni sulle regioni centro-meridionali, in diminuzione in quelle settentrionali.

### Scandalo dei petroli Un pentito ritratta

TORINO — Il processo torinese per lo scandalo dei petroli è proseguito, ieri, con l'interrogatorio dell'ing. Egidio De Nile, ex capo dell'Uif (Ufficio tecnico imposto di fabbricazione) di Torino e Milano negli anni in cui il contrabbando era più fiorente. «Pentitosi» poco dopo l'arresto, in istruttoria De Nile aveva fatto ampie ammissioni e, grazie ad alcune agende su cui annotava tutto quanto gli succedeva, aveva permesso alla magistratura di ricostruire anche parte delle «protezioni politiche» che favorivano la frode. In aula, De Nile — che è già stato condannato in altri processi per il contrabbando di prodotti petroliferi — ha però cambiato atteggiamento. Non ha negato di aver preso denaro (135 milioni in poco più di tre anni), né le manovre «sponsorizzate» dai petrolieri per portarlo nel '74 alla guida dell'Uif di Torino e sei mesi dopo di quello di Milano. Ha però spiegato che non gli era mai stato chiesto, ricevendo denaro e raccomandazioni, come contrapartita, di favorire il con-

SRIO